

## La politica jugoslava nei confronti dell'Albania alla fine della Prima guerra mondiale: dalle ultime operazioni di guerra alla normalizzazione dei rapporti politici (1918-1922)

SASA MIŠIĆ

Nelle battaglie conclusive della Prima guerra mondiale, sul fronte di Salonicco, sotto il comando dell'esercito Orientale francese che tra la fine del settembre e l'inizio dell'ottobre 1918 era penetrato nel territorio albanese presso i laghi di Ocrida e Prespa, si trovava anche il Distaccamento ocridese serbo. Cosa ancora più importante, questa unità dell'esercito serbo aveva marciato su Tirana per prima il 10 ottobre, alcuni giorni prima che lo facessero le truppe italiane sopraggiungenti da Berat, a sud, guidate dal Generale Giacinto Ferrero<sup>1</sup>.

Nel corso dello stesso mese, per ordine del Comando supremo serbo e del governo, vennero formate le «truppe scutarine» con il compito di occupare Scutari ed impedire l'ingresso delle forze armate italiane in città «con ogni mezzo»<sup>2</sup>. L'imbarazzo degli Alleati fece sì che le truppe venissero ribattezzate, da «scutarine», (Skadarske) in «adriatiche» (Jadranske), ma in ogni caso esse eseguirono il compito assegnato e il 30 ottobre entrarono nella città posta lungo il fiume Boiana<sup>3</sup>.

La permanenza delle forze armate serbe a Scutari, come anche a Tirana, fu di breve durata. Già nel corso di novembre questi soldati dovettero abbandonare la città e proseguire il viaggio verso il Montenegro per via della pressione esercitata dagli Alleati – soprattutto italiani. L'abbandono dei due centri non significò che l'esercito serbo si fosse ritirato completamente dal territorio albanese. Al contrario, esso si trattenne sulle «creste a oriente della cintura costiera», negli importanti punti strategici che l'esercito serbo aveva già occupato nel corso del 1915<sup>4</sup>. Il territorio in questione si estendeva lungo i corsi del Drin Nero e di quello Bianco includendo i distretti di Golo Brdo (Golobordë) con sede a Trebisht, il circondario di Luma con sede a Bicaj, quello di Debar (Dibër) con sede a Peshkopi e il cantone di Has con sede a Krumë<sup>5</sup>.

A questi territori si deve aggiungere anche la cosiddetta Malësia e Gjakovës, che abbracciava le regioni dell'Albania settentrionale in cui vivevano le tribù albanesi dei Krasniqi, dei Nikaj e dei Merturi<sup>6</sup>. Secondo alcune stime, l'estensione massima del

---

<sup>1</sup> Љ. ДИМИЋ, Ђ. БОРОЗАН (приређивачи), *Југословенска држава и Албанци*, vol. I, Београд, Јавно предузеће Службени лист, Архив Југославије, Војно-историјски институт, 1998, pp. 100-101; Вуона parte dei risultati presentati in questo lavoro l'autore li ha ripostati nella sua monografia: С. МИШИЋ, *Албанија: пријатељ и противник. Југословенска политика према Албанији 1924-1927. године*, Београд, Службени гласник, 2009.

<sup>2</sup> В. ВИНАВЕР, *Италијанска акција против Југославије на албанско-југословенској граници 1918-1920. год*, in «Историјски записи», год. XIX, књ. XXIII, св. 3, Титоград, 1966, p. 477.

<sup>3</sup> Љ. ДИМИЋ, Ђ. БОРОЗАН, *Југословенска држава и Албанци*, vol. I, p. 27.

<sup>4</sup> Ivi, p. 696.

<sup>5</sup> Д. ТОДОРОВИЋ, *Југославија и балканске државе 1918-1923*, Београд, Народна књига, 1979, p. 23; Љ. ДИМИЋ, Ђ. БОРОЗАН, *Југословенска држава и Албанци*, vol. I, p. 27; Д. Т. БАТАКОВИЋ, „Српско-арбанашки спорови око разграничења и арбанашка емиграција са Косова и Метохије (1918-1920)“, Зборник радова Историјског института „Србија на крају Првог светског рата“, Београд, 1990, p. 37.

<sup>6</sup> A giudicare dai documenti di parte jugoslava, l'esercito occupò la Malësia e Gjakovës su richiesta dei capi delle tribù albanesi riportate.

territorio albanese sottoposto al controllo militare serbo/jugoslavo dopo la fine della Prima guerra mondiale consistette in un buon sesto del totale, su cui vivevano circa 150 mila abitanti<sup>7</sup>. In questa posizione si attese l'inizio della Conferenza di pace a Parigi, che doveva sancire definitivamente il destino dello stato albanese, ovvero stabilire con precisione i suoi confini.

Belgrado giustificava il controllo militare delle varie parti dell'Albania con il fatto che altrimenti il disordine e l'anarchia si sarebbero diffusi anche nelle regioni del Kosovo e della Metochia, e che fosse necessario intervenire per assicurare la pace e l'ordine di quest'area di confine. Ci si appellava inoltre al fatto che i confini dell'Albania non fossero stati definiti con precisione alla Conferenza di Londra del 1913 e che la speciale commissione internazionale incaricata di tracciare il limite tra il neonato Stato albanese e la Serbia avesse dovuto interrompere i lavori per lo scoppio della Prima guerra mondiale nel 1914. Per questo motivo il problema del confine tra i due Stati era rimasto aperto per tutta la durata del conflitto<sup>8</sup>.

La Serbia, al fine di assicurare i propri interessi in Albania, aveva pattuito due accordi segreti, già durante la guerra, con il leader albanese Essad Pascià Toptani. Il primo accordo era stato firmato a Niš nel settembre 1914. In base ad esso Essad Pascià si era recato in Albania e aveva formato il suo governo a Durazzo<sup>9</sup>. Il secondo patto, più importante, era stato sottoscritto a Tirana nel giorno di San Vito (28 giugno) del 1915, dopo l'ingresso delle truppe serbe in città<sup>10</sup>. Il testo di Tirana conteneva 17 punti e nella sostanza rappresentava un accordo di unione reale tra due Stati. Con esso era prevista la creazione di numerose istituzioni unitarie tra cui l'esercito, la dogana, le rappresentanze diplomatiche all'estero e il sistema bancario-finanziario. Essad Pascià sarebbe dovuto diventare sovrano dell'Albania con l'aiuto della Serbia, che si era impegnata a sostenerlo economicamente e a fornirgli i tecnici necessari all'organizzazione dell'apparato statale. Al secondo punto di questo accordo era prevista una rettifica del confine serbo-albanese, in modo che esso risultasse "naturale"<sup>11</sup>, dal momento che quello precedente era stato pensato dall'Austria-Ungheria affinché fosse causa di continui conflitti<sup>12</sup>. In questo modo Podgradec, Golo Brdo (Golobordë), Debarska Malesia, Lume e Has sarebbero dovuti entrare a far parte della Serbia. Si trattava peraltro di terre che questa rivendicava dai tempi delle Guerre balcaniche. Con i due accordi pattuiti con Essad Pascià lo Stato serbo ordinava il complesso dei propri obiettivi bellici in Albania<sup>13</sup>. L'esercito montenegrino intanto aveva liberato Scutari e settori dell'Albania settentrionale fino al fiume Drin<sup>14</sup>.

Dopo le sconfitte militari degli eserciti serbo e montenegrino tra la fine del 1915 e l'inizio del 1916 la gran parte dell'Albania venne occupata da truppe austro-ungariche, mentre nel 1916 il distretto di Coriza venne preso dai francesi.

Sullo scenario albanese era presente, dall'autunno 1914, anche l'Italia. Sebbene neutrale

<sup>7</sup> P. MILO, *Shqipëria dhe Jugosllavia 1918-1927*, Tiranë, Shtëpia botuese, „Enciklopedike“, 1992, p. 48.

<sup>8</sup> Д. Т. БАТАКОВИЋ, „Српска влада и Есад-паша Топтани“, Зборник радова „Срби и Албанци у XX веку“, Београд, 1991, p. 41.

<sup>9</sup> С. ДРАШКИЋ, *Европа и албанско титање (1830-1921)*, Београд, Srpska književna zadruga, 2000, pp. 257-260.

<sup>10</sup> С. ДРАШКИЋ, *op. cit.*, pp. 266-271; Д. Т. БАТАКОВИЋ, „Есад-паша Топтани и Србија 1915. године“, Зборник радова Историјског института, књига 4, Београд, 1986, pp. 309-310; Ђ. СТАНКОВИЋ, *Srbija i stvaranje Jugoslavije*, Beograd, Službeni glasnik, 2009, pp. 204-205.

<sup>11</sup> С. ДРАШКИЋ, *op. cit.*, p. 267.

<sup>12</sup> Ђ. СТАНКОВИЋ, *op. cit.*, p. 205.

<sup>13</sup> Д. Т. БАТАКОВИЋ, *Српска влада и Есад-паша Топтани*, p. 47.

<sup>14</sup> С. ДРАШКИЋ, *op. cit.*, p. 276.

all'inizio del conflitto, questa occupò l'isola di Saseno in ottobre, per poi raggiungere la terraferma e catturare il porto di Valona nel mese di dicembre. Nell'aprile 1915 il governo di Roma sottoscrisse a Londra un accordo segreto con l'Intesa stante il quale, come condizione per l'ingresso in guerra dalla parte dell'alleanza, l'Italia otteneva tra le altre cose il diritto di espandere la propria zona di occupazione in Albania, come pure il mandato di rappresentare in sede internazionale ciò che sarebbe rimasto dello stato albanese dopo la spartizione di varie sue parti tra Serbia, Montenegro e Grecia<sup>15</sup>. Dopo l'ingresso in guerra contro gli Imperi centrali l'Italia, appoggiandosi alla lettera degli accordi di Londra, iniziò ad estendere la propria zona di occupazione all'Albania meridionale incluse le città di Argirocastro, Përmet e Saranda<sup>16</sup>.

Con la fine delle operazioni belliche nel novembre del 1918 i nodi derivanti dalle rivendicazioni avanzate dai vari alleati sul territorio albanese vennero al pettine, *in primis* il desiderio degli italiani di governare l'Albania, quello dei serbi di mantenere l'area di occupazione al confine e di ricevere Scutari e il volere dei greci di annettere le regioni nella parte meridionale del Paese. Al fine di disinnescare il rischio di un conflitto, il plenipotenziario delle forze alleate sul fronte di Salonicco Franchet d'Eperey stabilì una linea di demarcazione<sup>17</sup>. Gli italiani ottennero il diritto di occupare i territori posti tra il confine albanese meridionale e il fiume Mat, senza Alessio (Lješ) e San Giovanni di Medua che vennero poste sotto il controllo dell'Esercito francese orientale e Scutari, che sarebbe dovuta essere occupata congiuntamente da forze francesi, inglesi e italiane. In Albania meridionale la Francia tenne per sé Coriza e Podgradac, mentre la Grecia occupò quattordici paesi a ridosso del confine<sup>18</sup>. I Serbi, come già ricordato, ottennero settori dell'Albania settentrionale e nordorientale. Le rivendicazioni verso il territorio albanese ebbero come conseguenza la trasformazione della linea di demarcazione in frontiera vera e propria. Questo avvenne soprattutto a causa delle aspirazioni territoriali contrapposte dell'Italia e del nuovo Stato jugoslavo. A Belgrado era stato subito chiaro che anche in futuro, come in passato, nella politica verso l'Albania si sarebbe dovuto tenere conto degli interessi di una grande Potenza, con la differenza che se questa era stata fino a quel momento l'Impero austro-ungarico, ora lo era diventata l'Italia.

La questione del futuro destino dell'Albania fu scottante fin dall'inizio dei lavori della Conferenza di pace di Parigi, nel gennaio 1919, sebbene non se ne discutesse in termini ufficiali per via della neutralità albanese nel conflitto appena concluso. Infatti, alla Conferenza la questione venne discussa piuttosto nella cornice della più ampia cosiddetta Questione adriatica, dal momento che a questa era intimamente collegata, mentre d'altro lato si considerava uno strumento di compensazione<sup>19</sup>.

La richiesta fondamentale della delegazione jugoslava a Parigi rispetto all'Albania consisteva nel mantenimento della sua indipendenza, riconosciuta a Londra nel 1913, solo

<sup>15</sup> M. VICKERS, *The Albanians: A Modern History*, London, Tauris, 1995, p. 87; A. МИТРОВИЋ, „Југославија, Албанско питање и Италија 1919-1939.“, Зборник радова „Срби и Албанци у XX веку“, Београд, 1991, p. 234.

<sup>16</sup> П. БАРТЛ, *Албанци*, Београд, Слио, 2001, p. 175.

<sup>17</sup> Д. Т. БАТАКОВИЋ, *Есад-наша Топтани и Србија 1915. године*, pp. 304-305; D. TODOROVIĆ, *op. cit.*, p. 23; Д. Т. БАТАКОВИЋ, *Српско-арбанашки спорови око разграничења*, p. 37.

<sup>18</sup> D. TODOROVIĆ, *op. cit.*, p. 23.

<sup>19</sup> Д. Т. БАТАКОВИЋ, *Српска влада и Есад-наша Топтани*, p. 53; Sull'atteggiamento del Regno SHS verso l'Albania e gli albanesi alla Conferenza di pace di Parigi si vedano i numerosi documenti pubblicati nella serie documentale, già citata, *Југословенска држава и Албанци*. (Ј. ДИМИЋ, Ђ. БОРОЗАН, *Југословенска држава и Албанци*, vol. I, pp. 615-775.) Si veda anche: Б. ХРАБАК, *Арбанашке студије*, књ.4, pp. 413-457.

però qualora nessun altro stato ricevesse porzioni del suo territorio. Se, invece, l'Italia o qualche altro stato avessero ricevuto una parte di Albania, allora la Jugoslavia avrebbe chiesto una rettifica del confine in proprio favore. Questa posizione nascondeva in sé una politica ambigua, che avrebbe caratterizzato anche il periodo tra le due guerre mondiali<sup>20</sup>. L'insistenza sull'Albania nei confini del 1913 serviva a fornire alla comunità internazionale l'impressione che questa politica fosse in armonia con i principi fondamentali della Conferenza e che la delegazione jugoslava «stante il principio di nazionalità» fosse per «l'autonomia dell'Albania»<sup>21</sup>. D'altra parte, si continuava ad agire per ottenere correzioni del confine serbo-albanese basate ancora sull'accordo segreto stipulato con Essad Pascià nel 1915 a Tirana, come anche che si venisse incontro al desiderio dei montenegrini di ricevere Scutari.

L'esercito era interessato soprattutto ad assicurarsi la posizione geostrategica migliore possibile rispetto all'Albania. Questo significava nella sostanza una rettifica confinaria. Già nel gennaio 1919, alla Conferenza, il capo della missione militare, Generale Petar Pešić, aveva evidenziato durante un incontro con il Maresciallo francese Ferdinand Foch come il confine del 1913 fosse «innaturale» e che non soddisfacesse «nessuna delle condizioni di un confine strategico». Una simile situazione agevolava il fenomeno per cui «bande albanesi» rapinavano e terrorizzavano la popolazione jugoslava<sup>22</sup>. Oltre a quelli legati alla sicurezza, i principali argomenti del Generale Pešić consistevano nell'ingiustificata sottrazione di Scutari al Montenegro nel 1913 come anche nella considerazione che l'esercito serbo, con il suo «enorme sacrificio», avesse contribuito anche alla libertà degli albanesi, sia nelle Guerre Balcaniche che in quella guerra mondiale. Per questo il generale propose che qualora la conferenza decidesse di procedere ad una spartizione dell'Albania, il neonato Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (Regno SHS) ne ricevesse la parte settentrionale fino al fiume Shkumbini<sup>23</sup>. Intanto, l'esercito continuava a tenere le posizioni conquistate in Albania, come anche a controllare di fatto i confini che sperava venissero riconosciuti.

La lotta contro la penetrazione italiana in Albania, Belgrado doveva – secondo il pensiero di Nikola Pašić, capo della delegazione jugoslava alla Conferenza di pace a Parigi – condurla nella stessa Albania e sul terreno, impiegando anche gli albanesi<sup>24</sup>. La necessità di ricorrere agli albanesi era un prodotto delle circostanze contingenti e aveva un duplice fine. Anzitutto, la resistenza della popolazione locale avrebbe arrestato l'avanzata militare italiana, ma avrebbe anche avuto un riflesso sulla posizione degli Alleati alla Conferenza di Parigi: la resistenza degli albanesi avrebbe infatti segnalato che l'Italia conquistava le tribù albanesi con la violenza, e ciò avrebbe scosso certamente l'opinione pubblica occidentale e distrutto l'immagine e la propaganda italiana, secondo cui gli italiani effettuavano l'occupazione «su desiderio e preghiera» degli albanesi stessi<sup>25</sup>. In conclusione, una simile risposta degli albanesi avrebbe contribuito a rendere credibili le proteste jugoslave contro la politica italiana in Albania. Ma arrestare gli italiani, nell'opinione di Pašić, non doveva essere l'unico fine della politica del coinvolgimento degli albanesi. Per meglio rappresentare l'interesse serbo, era infatti

<sup>20</sup> A. МИТРОВИЋ, *Југославија, Албанско питање и Италија 1919-1939*, pp. 236-237.

<sup>21</sup> Љ. ДИМИЋ, Ђ. БОРОЗАН, *Југословенска држава и Албанци*, vol. I, p. 637.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 615-616.

<sup>23</sup> Ivi, p. 616.

<sup>24</sup> Un buon ritratto della politica jugoslava verso gli albanesi si ravvisa nel già citato lavoro di A. МИТРОВИЋ, *Југославија, Албанско питање и Италија 1919-1939*, cit., pp. 244-247.

<sup>25</sup> Љ. ДИМИЋ, Ђ. БОРОЗАН, *Југословенска држава и Албанци*, vol. I, p. 630.

opportuno che le tribù albanesi insediate sulla riva destra del fiume Drin chiedessero ai «pacificatori» a Parigi di essere unite alla Serbia. Che Pašić non avesse in mente solo la soluzione del conflitto contingente, ma piuttosto obiettivi lungimiranti, lo testimonia la richiesta di costituire un «dipartimento albanese» presso il Ministero degli Affari Esteri e quella di rinnovare i contatti con i vari capi delle tribù albanesi, destinando a tale fine agenti affidabili, utilizzati già in passato per mantenere simili contatti. Pašić aggiunse anche: «Ritengo che i nostri interessi politici esigano che li prendiamo sul serio e di non lesinare al fine di conquistare non soltanto la loro simpatia ed amicizia, ma legarli invece alla Serbia per tutta l'eternità, indipendentemente dall'esito della Questione albanese». Pašić vedeva in ciò molteplici vantaggi: l'ottenimento di uno Stato albanese indipendente portava con sé quello principale, dal momento che tutti gli albanesi avrebbero pensato «che li abbiamo aiutati a conquistare la loro indipendenza e potremmo contare di convincerli a entrare in unione economica e doganale con noi, se non qualcosa di più ancora»<sup>26</sup>. Questa, come ha notato Andrej Mitrović, «era una posizione ambigua: sostenere e incoraggiare la lotta albanese per l'indipendenza, ma nel proprio interesse. Ci si impegnava ad attirare gli albanesi grazie alla comune resistenza ad una Potenza straniera mentre si faceva affidamento in prospettiva in un'unione politica ed economica»<sup>27</sup>.

D'altra parte, per via delle rivendicazioni italiane, la politica descritta era difficilmente realizzabile. Eppure, Pašić riteneva utile aiutare gli albanesi anche nel caso in cui la politica di conservazione dell'indipendenza albanese naufragasse. Personalmente pessimista rispetto alla possibilità di respingere l'Italia dai Balcani, egli vedeva nell'aiuto agli albanesi un investimento futuro, poiché in questo modo si sarebbe «guadagnata la loro simpatia e in futuro, specialmente se l'Italia otterrà un protettorato ed inizierà a sfruttarli, guarderanno alla Serbia come alla loro salvatrice e non sarà possibile all'Italia utilizzarli contro di noi». Pašić pensava inoltre alla sicurezza all'interno del proprio Stato, perché una tale condotta di Belgrado nei confronti dell'Albania avrebbe influito positivamente anche sulla popolazione albanese che era stanziata in Jugoslavia, affinché si mantenesse pacifica<sup>28</sup>.

L'Italia da parte sua conduceva una politica di erosione delle posizioni serbe all'interno dell'Albania, utilizzando a tal fine l'evidenza che nello spazio del neonato Regno SHS risiedessero all'incirca 400 mila albanesi. Il ritorno dell'esercito serbo in Kosovo, nella Metochia e nelle altre regioni popolate da albanesi nel 1918 e la creazione di organi di potere locale in molte di esse aveva rappresentato il ritorno delle «forze di occupazione» risalenti al periodo successivo al 1912, ed aveva causato anarchia, disordini, furti, resistenza armata e numerose rivolte nell'intero spazio da Plav e Gusinje ad ovest fino a Donjeg Debra (Basso Debar) a est, attraverso Peć e Drenica. La situazione venutasi a creare aveva determinato il ritorno di briganti, detti Kachak, che a differenza dei vecchi fuorilegge ai tempi dell'Impero ottomano, aggiunsero ora alla propria attività criminale, alle rapine, ai rapimenti e al terrore anche una sfumatura di resistenza politica alle nuove autorità. Un grande numero di albanesi fuggendo da questi territori trovò rifugio in Albania. Tra loro vi furono anche singoli capi tribù che in questo modo si unirono a quelli che a fronte dell'avanzata serba avevano abbandonato il Kosovo e la Metochia già nel

<sup>26</sup> Ivi, pp. 764-767; Б. ХРАБАК, *Арбанашке студије*, књига 4, р. 438; А. МИТРОВИЋ, *Југославија, Албанско питање и Италија 1919-1939*, cit., р. 245.

<sup>27</sup> А. МИТРОВИЋ, *Југославија, Албанско питање и Италија 1919-1939*, cit., р. 245.

<sup>28</sup> Љ. ДИМИЋ, Ђ. БОРОЗАН, *Југословенска држава и Албанци*, vol I, pp. 764-767. Б. ХРАБАК, *Арбанашке студије*, књ.4, р. 438.

1912. A inizio novembre 1918 venne creato a Scutari il Comitato per la difesa del Kosovo, più noto sotto la dicitura di Comitato del Kosovo, sotto la guida di Hoxha Kadriu (Kadri Prishtina)<sup>29</sup>. A parte Kadriu, i membri più importanti del Comitato furono: Bajram Curri, Hasan Prishtina e Elez Isufi, figure che negli anni a venire giocheranno un importante ruolo in funzione antijugoslava<sup>30</sup>. Come riporta Đorđe Borozan, sorto «dalla visione programmatica di un'Albania etnica e territoriale delle Leghe di Prizren e Peć» questo Comitato aveva il fine di «rappresentare» la questione delle frontiere albanesi all'imminente Conferenza di pace<sup>31</sup>. Questo significava nella pratica difendere l'idea che i territori del Kosovo e della Metochia, della Macedonia occidentale e del Montenegro orientale venissero uniti all'Albania.

All'inizio del 1920, mentre la Conferenza di pace a Parigi era ancora in corso, la situazione in Albania divenne incandescente. Nel mese di gennaio nella città di Lushnjë, al centro del Paese, si tenne un grande congresso nazionale in cui si decise la formazione del governo di Sulejman Delvina<sup>32</sup>. Belgrado non riconobbe questo governo. Sebbene all'inizio non disponesse di una chiara rappresentazione di che cosa fosse avvenuto a Lushnjë, poco dopo la sua formazione il governo venne infatti valutato come nazionalista e con mire da grande Albania, per via della presenza a quell'evento di leader di orientamento antijugoslavo del Comitato del Kosovo, la cui influenza era manifesta<sup>33</sup>.

Dopo il congresso a Lushnjë il governo di Delvina innescò una lotta contro le forze italiane stanziate nel Paese. Le riuscite operazioni militari condotte nella prima metà dell'anno comportarono in agosto il completo ritiro degli italiani dall'Albania. Dopo la sconfitta definitiva a Valona solo l'isola di Saseno rimase sotto il controllo italiano<sup>34</sup>. Nel frattempo, gli albanesi iniziarono operazioni militari anche contro le forze jugoslave nella cintura confinaria e presso la linea di demarcazione. La tensione lungo la "linea di frontiera", accumulatasi nella prima metà del 1920, esplose alla fine di luglio, quando si giunse allo scontro tra le unità del governo albanese e l'esercito jugoslavo. Dopo le battaglie di Scutari, Peshkopi e di Debar, la situazione si stabilizzò temporaneamente nel corso del mese di settembre<sup>35</sup>. Intanto, entrambe le parti si accusavano reciprocamente di crimini commessi durante la lotta, soprattutto a danni della popolazione civile<sup>36</sup>.

Non essendo riuscito a cacciare le truppe jugoslave dal proprio territorio, il governo albanese cercò di rivolgersi alla Società delle nazioni e in ottobre depositò la richiesta di essere ammesso all'organizzazione. Nonostante la caduta del governo di Delvina, grazie anzitutto al favore della Gran Bretagna ciò fu concesso il 17 dicembre 1920<sup>37</sup>. L'Albania

<sup>29</sup> M. VICKERS, *op. cit.*, p. 91.

<sup>30</sup> Sul punto di vista jugoslavo in merito al Comitato del Kosovo, per un maggiore dettaglio si veda: G. ANTONIĆ, *Kosovski komitet i Kraljevina SHS u svetlu jugoslovenskih izvora 1918-1920*, in «Istorija XX veka», 1, 2006, pp. 45-62; Б. ХРАБАК, *Арбанашке студије*, књ. 4, pp. 458-488; Ђ. БОРОЗАН, *Велика Албанија- поријекло, идеје, пракса*, Београд, Vojnoizdavački institut Vojske, 1995, pp. 75-105.

<sup>31</sup> Ђ. БОРОЗАН, *op. cit.*, pp. 75-76.

<sup>32</sup> S. POLLO, A. PUTO, *The history of Albania: From its origins to the present days*, London, Routledge Kegan Paul, 1981, p. 177; M. VICKERS, *op. cit.*, p. 94; П. БАРТЛ, *op. cit.*, pp. 181-182.

<sup>33</sup> Љ. ДИМИЋ, Ђ. БОРОЗАН, *Југословенска држава и Албанци*, vol. II, pp. 55-63.

<sup>34</sup> M. VICKERS, *op. cit.*, p. 95; S. POLLO, A. PUTO, *op. cit.*, pp. 178-180; П. БАРТЛ, *op. cit.*, p. 183.

<sup>35</sup> Sulle cause e il corso degli eventi che si sono succeduti nel corso dell'anno 1920 la storiografia serba e quella albanese hanno posizioni diverse. Sui diversi punti di vista si compari: Љ. ДИМИЋ, Ђ. БОРОЗАН, *Југословенска држава и Албанци*, vol. II, cit., pp. 75-81; D. TODOROVIĆ, *op. cit.*, pp. 71-78; Ђ. БОРОЗАН, *op. cit.*, pp. 86-87. P. MILO, *op. cit.*, pp. 109-120.

<sup>36</sup> Ž. AVRAMOVSKI, *op. cit.*, p. 170.

<sup>37</sup> S. POLLO, A. PUTO, *op. cit.*, pp. 181-182; Lavdosh Ahmetaj, *The Acceptance of Albania into the Nations League in Decembre 17th, 1920*, in «European Scientific Journal», August 2014 edition, vol.10, No.23, pp.

divenne membro della Società delle nazioni con la clausola che l'accoglimento non significasse automaticamente il riconoscimento internazionale dei confini, né del governo, ma rappresentasse invece il semplice riconoscimento dell'esistenza dello Stato albanese<sup>38</sup>. Il Regno SHS, assieme alla Grecia, era contrario a che l'Albania divenisse membro della Società delle nazioni<sup>39</sup>. In ogni caso, non votò contro il suo ingresso nell'organizzazione<sup>40</sup>.

Il caotico 1921 fu caratterizzato dal rafforzamento delle posizioni economiche italiane in Albania e dal continuo peggioramento dei rapporti jugoslavo-albanesi, nonostante l'impegno di parte albanese per normalizzare i rapporti con Belgrado. All'inizio dell'anno Pašić divenne Premier e assunse anche la direzione del Ministero degli Esteri. Coerentemente con la propria tesi, espressa già durante la Conferenza di pace, che nel nord dell'Albania si dovesse assicurare «un nucleo di indipendenza albanese in qualche forma», diede nuova attualità alla questione dell'Albania settentrionale<sup>41</sup>. Questa politica raggiunse il proprio apice nel corso dell'anno, quando nel nord del Paese scoppiò l'insurrezione dei Mirditi, la più numerosa tribù albanese. Gli insorti, guidati dal loro capo Gjon Marka Gjoni, proclamarono a metà di luglio la cosiddetta Repubblica dei Mirditi. L'insurrezione, dietro cui si celava la Jugoslavia, durò fino ad ottobre quando venne sconfitta<sup>42</sup>.

Il governo albanese fece seguito agli eventi nel territorio dei Mirditi sottoponendo un memorandum alla Società delle nazioni, e sollevando anche accuse contro il Regno SHS. A seguito della denuncia albanese nel novembre 1921 Belgrado venne messa ufficialmente al banco degli accusati della Società delle nazioni e venne condannata per la politica aggressiva verso l'Albania. Contemporaneamente, alla seduta della Conferenza degli ambasciatori vennero prese due decisioni importanti per i rapporti jugoslavo-albanesi, che avrebbero caratterizzato gli anni successivi<sup>43</sup>. Con la prima decisione venne riconosciuta l'indipendenza dell'Albania nei confini del 1913, con certe correzioni a nord nei settori di Scutari, Debar e Prizren a favore della Jugoslavia e, invece, nella regione attorno al lago di Ocrid e del paese di Lin a vantaggio dell'Albania. Dopo questa decisione l'esercito jugoslavo si ritirò dalla linea di demarcazione a fine novembre.

La seconda decisione fu ancora più importante. Essa prevedeva che «nell'eventualità che l'Albania non si trovi nella condizione di difendere la propria integrità territoriale» i governi di Gran Bretagna, Francia, Italia e Giappone «raccomandano» i propri rappresentanti alla Società delle nazioni che la protezione degli interessi dell'Albania venga affidata all'Italia<sup>44</sup>. In altre parole, la decisione significava la creazione di un «quasiprotettorato», dal momento che ogni minaccia ai confini albanesi significava al contempo anche un pericolo per l'Italia<sup>45</sup>. Con questa decisione, si può affermare che già

---

223-233.

<sup>38</sup> П. БАРТЛ, *op. cit.*, p. 185.

<sup>39</sup> D. TODORVIĆ, *op. cit.*, p. 125.

<sup>40</sup> Al momento del voto 35 sono stati a favore, 7 astenuti mentre nessuno ha votato contro.

<sup>41</sup> ŽIVKO AVRAMOVSKI, *Jugoslovensko-albanski odnosi 1918-1939.*, in «Ideje», god. XVII, broj 5-6, Beograd, 1987, p. 69.

<sup>42</sup> Sull'insurrezione dei Mirditi si veda: B. HRABAK, *Mirditi između Italijana, arbanaških nacionalista i Srba (1918-1921)*, in «Istorija 20. veka», br. 1-2, Beograd, 1993, pp. 35-50.

<sup>43</sup> С. ДРАШКИЊ, *op. cit.*, pp. 341-346.

<sup>44</sup> Il testo della Dichiarazione si trova in: *Balkanski ugovorni odnosi 1876-1996.: dvostrani i višestrani međunarodni ugovori i drugi diplomatski akti o državnim granicama, političkoj i vojnoj saradnji, verskim i etničkim manjinama*, tom II (1919-1945), priredio Momir Stojković, Beograd, 1998, pp. 152-154.

<sup>45</sup> П. БАРТЛ, *op. cit.*, p. 186.

all'inizio degli anni Venti il principio «i Balcani ai popoli balcanici», uno dei postulati fondamentali della politica serba, poi Jugoslava verso l'Albania, fosse stato infranto. D'altra parte, nel momento in cui la Dichiarazione veniva adottata, il governo jugoslavo con Pašić in testa aveva già inaugurato nella politica verso l'Albania un corso nuovo, sfociato nel riconoscimento dello stato albanese nel marzo del 1922.

Dopo il fallito tentativo di separare l'Albania settentrionale attraverso il sostegno alla rivolta dei Mirditi, i vertici dello Stato e della diplomazia jugoslavi, con Nikola Pašić in testa, accantonarono la doppia politica seguita fino a quel momento, basata sul contemporaneo sostegno ufficiale all'indipendenza albanese nei confini del 1913, mentre nella realtà ci si impegnava a conquistarne parte del territorio. Iniziò un periodo di sostegno all'«Albania indipendente, purchè debole e disordinata»<sup>46</sup>. Anziché impegnarsi a negare che l'Albania fosse in grado di vivere in maniera indipendente e ad indurla alla frammentazione, attraverso il sostegno a rivolte separatiste, venne avanzata anzitutto la necessità di stabilizzare il Paese in quanto giovane stato balcanico, e di collegarlo quanto più strettamente al Regno SHS.

Per realizzare questa politica fu necessario trovare metodi adeguati. La diplomazia del nuovo Stato jugoslavo li individuò nella ricca eredità di contatti e relazioni del Regno di Serbia d'anteguerra, stabiliti prima e durante le crisi militari del secondo decennio del Ventesimo secolo, e li incorporò nella propria politica nei confronti dell'Albania. Si trattò anzitutto dei metodi di lavoro con gli albanesi cui si era fatto ricorso già ai tempi dei consoli serbi in Macedonia, in Kosovo e nella Metochia prima della guerra mondiale e di quelle balcaniche. In questo modo il primo compito fu quello di rinnovare la vecchia rete di «fiduciari» e amici dei serbi – più correttamente clienti – che era costituita da influenti fuggitivi e capi delle singole tribù albanesi. Si ritenne però anche di «reclutarne» di nuovi, pronti a collaborare con il Regno SHS. Alla ricerca di una simile politica clientelare contribuì anche il fatto che nei primi anni dopo la guerra i quadri responsabili della politica jugoslava verso l'Albania fossero gli stessi che se ne erano occupati ai tempi del Regno di Serbia, con Pašić in testa.

Allo stesso tempo, era necessario trovare una personalità albanese abbastanza forte da tenere le fila della difficile questione. Le ragioni di una simile necessità risiedevano nel fatto che lo stato albanese non disponeva di istituzioni abbastanza sviluppate da controllare e limitare il potere dei singoli attori. La personalità più significativa su cui si era basata la politica jugoslava era stata Essad Pascià Toptani, ma questi era stato ucciso a Parigi a metà del 1920. Dopo la sua morte era necessario trovare un sostituto, ma anche conservare la struttura esistente formata dagli albanesi legati alla Serbia, anzitutto le tribù settentrionali, come i seguaci Mirditi e quelli di Toptani noti con il nome di «esadisti».

Così la diplomazia jugoslava diede inizio ad un'azione di avvicinamento di nuovi capi albanesi che avevano mostrato simpatia per il Regno SHS, e che fossero abbastanza potenti da rimpiazzare efficacemente Essad Pascià. La scelta era tutt'altro che ampia e la soluzione si impose quasi da sola. Infatti a metà del 1921, mentre la fragile Repubblica dei Mirditi stava già crollando, attraverso vari canali riservati giunse a Belgrado la notizia che il giovane capo della regione albanese settentrionale di Mat, Ahmet Bej Zogu, ex Ministro degli Interni nel governo di Delvina nonché uno dei personaggi più potenti della politica albanese, cercasse nuovamente l'aiuto e il sostegno di Belgrado.

Ahmet Zogu aveva avuto i primi contatti con la Serbia nell'anno 1914, alla vigilia della Prima guerra mondiale, quando era stato inserito nella lista dei leader albanesi finanziati

---

<sup>46</sup> B. KRIZMAN, *Elaborat dre Ive Andrića o Albaniji iz 1939.godine*, in «Časopis za suvremenu povjest», 1977, 2, p. 87.

dal governo serbo, prima che a ottobre dell'anno successivo si incontrasse con Pašić a Niš su propria richiesta<sup>47</sup>. Dopo la sconfitta militare della Serbia e l'ingresso in guerra della Bulgaria, aveva preso le parti dell'Austria-Ungheria per poi attendere la fine del conflitto a Vienna con il grado di Colonnello nell'esercito della monarchia asburgica. Nonostante la grande impopolarità di cui godeva in certi ambienti, soprattutto militari, le autorità jugoslave stabilirono un contatto con lui nella seconda metà del 1919, dopo che aveva fatto ritorno in Albania dall'Austria attraverso Roma<sup>48</sup>. Mentre ricopriva la carica di Ministro nel governo di Delvina, Zogu si era incontrato a varie riprese con i rappresentanti civili e militari jugoslavi presenti in Albania e aveva cercato di ottenere da loro un aiuto in armi per la lotta contro gli italiani<sup>49</sup>. Un ruolo importante nel suo avvicinamento a Belgrado l'aveva giocato il capo albanese, originario di Đakovica, Ceno Bey Kryeziu, che alla sorella di Zogu era sposato e che nella seconda metà del 1920 svolse una missione di collegamento tra Belgrado e Zogu<sup>50</sup>. Intanto, dopo la caduta del governo di Delvina nel novembre del 1920, il nuovo gabinetto di Iliaz Bey Vrioni, costituito soprattutto da «magnati» del sud, non voleva più Zogu tra le proprie fila, per cui questi si trovò all'opposizione<sup>51</sup>. Gli jugoslavi, d'altra parte, ritenevano che il nuovo governo fosse filoitaliano<sup>52</sup>.

Dopo l'uscita dal governo Vrioni, Ahmet Zogu intensificò gli sforzi per collegarsi quanto più strettamente con Belgrado, intendendo a tal fine sfruttare tutti i mezzi disponibili. Uno di questi erano i Mirditi. Zog, che era al corrente dei loro piani per eccitare una rivolta contro il governo di Tirana, offrì nel maggio del 1921 al loro capo Gjon Marka Gjoni di collaborare. Indirettamente, voleva entrare in contatto attraverso i Mirditi con il loro benefattore, il Regno SHS<sup>53</sup>. Zog era disposto a collaborare con Marka Gjoni contrariamente all'inimicizia, quasi tradizionale, tra i Mirditi cattolici e i Mati musulmani, che risaliva addirittura al 1877, quando i Mati aiutarono i turchi a sopprimere la rivolta Mirdita<sup>54</sup>.

L'offerta di Zogu non ottenne una buona accoglienza presso il Ministero jugoslavo degli Affari Esteri. Tihomir-Tića Popović, viceministro e capo della sezione albanese al Ministero e esperto di lungo corso della questione albanese, non si fidava di lui, ma riteneva invece si trattasse dell'ennesima manovra, concepita con l'accordo di Tirana, al fine di impedire un conflitto tra i Mirditi e il governo albanese. Per questo dispose che non si entrasse in contatto con lui<sup>55</sup>.

La situazione si modificò dopo il fallimento della rivolta Mirdita. Zogu, utilizzando come intermediario il capo albanese Ivanaj, entrò in contatto con il delegato jugoslavo a

<sup>47</sup> Д. Т. БАТАКОВИЋ, „Ахмед-бег Зогу и Србија“, Зборник радова Историјског института „Србија 1917. године“, п. 5, Београд, 1987, р. 167.

<sup>48</sup> Љ. ДИМИЋ, Ђ. БОРОЗАН, *Југословенска држава и Албанци*, vol. I, pp. 500-683.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 219-220.

<sup>50</sup> D. TODORVIĆ, *op. cit.*, p. 122; Jason Tames, biografo di Zogu, suppone ugualmente che nel 1920 si sia giunti a «intese segrete» con la mediazione di Kryeziu (cfr. J. TOMES, *King Zog of Albania: Europe's Self-Made Muslim Monarch*, New York, 2004, p. 42).

<sup>51</sup> J. TOMES, *op. cit.*, p. 43.

<sup>52</sup> D. TODORVIĆ, *op. cit.*, p. 124.

<sup>53</sup> B. HRABAK, *Mirditi između Italijana, arbanaških nacionalista i Srba*, cit., p. 45.

<sup>54</sup> J. TOMES, *op. cit.*, p. 46.

<sup>55</sup> B. HRABAK, *Mirditi između Italijana, arbanaških nacionalista i Srba*, cit., p. 46; Bernd J. Fischer riporta che Zog, sebbene sprovvisto di potere, abbia proposto due opzioni per risolvere il problema dei Mirditi: la prima consisteva nell'invio di una commissione perché trattasse con loro, mentre la seconda prevedeva l'invio di unità militari per piegare la rivolta (cfr. B. J. FISCHER, *King Zog and the Struggle for Stability in Albania*, New York, 1984, p. 29).

Scutari Ivan-Ivo Vukotić<sup>56</sup>. A Belgrado richiese sostegno finanziario «che in breve trasformerebbe in un prestito statale o personale» in modo da prendere nelle proprie mani il governo dell'Albania e la reggenza<sup>57</sup>. Contemporaneamente, attraverso singoli illustri capi albanesi provenienti dalla regione di Debar, manteneva i contatti con il console jugoslavo a Coriza, Nikola Jovanović<sup>58</sup>.

Il governo del Regno SHS con Pašić in testa mostrava ora di avere una gran fretta di giungere ad un accordo. Alla richiesta di aiuto materiale fu data risposta immediata. Essa venne accettata e venne chiesto a Vukotić di farlo sapere «urgentemente» a Zogu<sup>59</sup>. Nello stesso tono si rispose anche alle richiesta di aiuto che Zogu aveva fatto giungere indirettamente attraverso il console Jovanović. Pašić insistette perchè si giungesse a contatti diretti tra rappresentanti jugoslavi e Zog, ma per l'instabilità della situazione politica in Albania non vi si pervenne.

Sembra che i primi frutti di questi contatti si possano individuare nell'atto di Ahmet Zogu, in qualità di Comandante supremo, di porsi alla testa delle forze governative inviate a nord per soffocare la rivolta dei Mirditi. La manovra militare ebbe successo, e Zogu battè la tribù rivoltosa senza grandi sforzi. Pare che la rapida cessazione delle ostilità abbia fatto seguito ad un accordo con Belgrado<sup>60</sup>. Poco dopo, il Regno SHS, dopo la condanna della Società delle nazioni e la richiesta di ritirare le proprie truppe dal territorio albanese, formalizzata nel mese di novembre, acconsentì il 10 dicembre 1921<sup>61</sup>.

Il governo di Belgrado, attraverso Nikola Jovanović, espresse nuovamente disponibilità a collaborare con Zogu nel mese di dicembre, ponendo la sola condizione che non venissero perseguitati i seguaci di Essad Pascià e che l'Albania non collaborasse con i nemici della Jugoslavia<sup>62</sup>. Sebbene condotta nella massima segretezza, questa proposta divenne sempre più evidente agli occhi dei diplomatici stranieri in Albania. Il Ministro inglese Harry Eyres aveva notato il mutato atteggiamento di Vukotić, che aveva rimpiazzato il tradizionale atteggiamento antialbanese con una condotta benevola, soprattutto verso Zogu<sup>63</sup>.

Oltre ai contatti indiretti che venivano mantenuti da Vukotić e Jovanović, Pašić inviò all'inizio di dicembre, in missione speciale, Nastas Ilić, che fino a quel momento era stato suo segretario di gabinetto e, formalmente, Console generale a Dusseldorf, con il compito di riunirsi con lui e accordarsi per la prosecuzione della collaborazione<sup>64</sup>. Dopo un viaggio

<sup>56</sup> Arhiv Jugoslavije, Ministarstvo inostranih poslova Kraljevine Jugoslavije, Političko odeljenje (in seguito: AJ, 334), fascicolo 4, sotto fascicolo 18, pagina 108, telegramma di Vukotić indirizzato da Scutari a Belgrado il 13 settembre 1921.

<sup>57</sup> AJ, 334-4-18, pagina 109, telegramma di I. Vukotić inviato da Scutari a Belgrado il 29 settembre. Zogu chiese duemila «napoleoni o franchi francesi».

<sup>58</sup> AJ, 334-4-18, pagina 116, Telegramma di N. Jovanović inviato da Debar a Belgrado il 18 dicembre 1921.

<sup>59</sup> AJ, 334-4-18, pagina 109, In base al telegramma di I. Vukotić indirizzato il 29 settembre.

<sup>60</sup> D. Todorović riporta il dato che grazie all'accordo tra Zog e il comandante delle truppe serbe di confine, «come con una bacchetta magica» la rivolta ebbe termine (cfr. D. TODORVIĆ, *op. cit.*, p. 139.); B.J. Fischer, invece, sostiene che la pacificazione dei Mirditi sia stata conseguenza del fatto che Zog abbia convinto i capi della tribù che Gjon Marka Gjoni fosse un agente jugoslavo e che dovessero rimanere leali all'Albania (cfr. B.J. FISCHER, *op. cit.*, p. 32).

<sup>61</sup> P. MILO, *op. cit.*, p. 142.

<sup>62</sup> AJ, 334-4-18, pagina 116, Telegramma di N. Jovanović indirizzato da Debar a Belgrado il 18 dicembre 1921.

<sup>63</sup> The National Archives, Foreign Office, 371, (in seguito: TNA, F. O. 371), 7331, Albania, 1922, from H. Eyres (Durazzo) to Marquess Curzon of Kedleston (F.O. London), 21<sup>st</sup> February 1922.

<sup>64</sup> Nastas Ilić non era ignoto agli albanesi, visto che nel corso della Prima guerra mondiale, mentre il governo serbo si era stabilito a Corfù, era stato ufficiale di governo anche nei contatti con gli albanesi. A Tirana era

durato sette giorni, Ilić giunse a Scutari il 13 dicembre.

Nel frattempo l'Albania attraversava un periodo di grande instabilità interna. Il governo di Pandeli Evangjeli era caduto sotto il colpo sferrato dal reggente Aqif Pasha Elbasani all'inizio di dicembre, ed era diventato nuovo Premier l'albanese del Kosovo, vecchio nemico di Belgrado, Hasan Prishtina<sup>65</sup>. Questo governo, però, fu di breve periodo e terminò già il 12 dicembre, a meno di una settimana dalla sua formazione. Stretto tra il boicottaggio dell'opposizione e la minaccia rappresentata da Zogu, che si era messo in viaggio con un esercito alla volta della capitale, Hasan Prishtina diede le dimissioni<sup>66</sup>. La nuova corrente "nazionalista", di cui Zogu rappresentava la personalità più significativa, pose nel ruolo di Premier Xhafer Bej Ypi, mentre Zogu prese per sé il Ministero degli Affari Interni, che in quel momento costituiva la carica più importante dello Stato<sup>67</sup>.

All'incontro tra Ilić e Zog si giunse all'inizio del gennaio 1922, a Scutari. Di questa riunione Ilić sottopose il verbale a Pašić il 18 gennaio. Stando alle parole di Ilić, Zogu chiese che la Jugoslavia riconoscesse l'Albania e inviasse un suo rappresentante diplomatico a Tirana. Zogu chiese a Belgrado anche sostegno per «eliminare la Reggenza e portare il suo partito al governo, e determinare in questo modo la fine della propaganda italiana in Albania»<sup>68</sup>. Di speciale importanza era l'allegato a questo rapporto, scritto nella forma di una proposta di accordo, che rappresenta la risposta di Zog alle richieste poste innanzi a lui da parte jugoslava<sup>69</sup>. Nel documento si affermava che l'azione di Zogu avrebbe avuto «come esito finale il quanto più stretto avvicinamento ed amicizia con il Regno SHS sia in senso politico che economico»; per questo – proseguiva il testo – «[Zogu era] pronto a preparare quanto prima il terreno per stringere tra l'Albania e il Regno SHS un patto di unione doganale ed altre convenzioni». Inoltre, veniva stabilito che, non appena si fossero verificate le circostanze opportune, si sarebbe conclusa un'alleanza militare tra i due Stati. Zogu promise che il Regno SHS avrebbe ottenuto tutta una serie di concessioni negli ambiti dello sfruttamento minerario, della gestione delle acque e delle costruzioni – tra cui la principale era certamente la costruzione di una ferrovia da Prizren al Mare Adriatico attraverso l'Albania<sup>70</sup>. Nel colloquio con Ilić, Zogu dichiarò che la questione dell'unione doganale l'avrebbe portata subito davanti al parlamento, mentre per le altre richieste aveva sottolineato che per la loro realizzazione avrebbe avuto bisogno di più tempo e di preparare il terreno<sup>71</sup>.

Giudicando in base al rapporto del Ministro britannico Eyres, Ilić non era l'unico emissario inviato da Belgrado in Albania per trattare per la normalizzazione dei rapporti. Eyres riporta che al principio del 1922 Nexhip Draga, albanese kossovareso di Peć, fosse

---

*persona grata*. TNA, F.O, 371, 7331, Albania, 1922, from Eyres (Durazzo) to Marquess Curzon of Kedleston (F.O. London), 20th April 1922.

<sup>65</sup> B.J. FISCHER, *op. cit.*, pp. 32-33; П. БАРТЛ, *op. cit.*, p. 190.

<sup>66</sup> AJ, 334 – 4 – 18, pp. 131-138, Rapporto di Nastas Ilić indirizzato a Nikola Pašić sul viaggio in Albania. Il rapporto è stato scritto a Belgrado il 18 gennaio del 1922. Nell'opinione di Ilić l'allontanamento di Hasan Prishtina ha significato una sconfitta della politica italiana in Albania, che aveva sostenuto questo breve governo finanziariamente e moralmente.

<sup>67</sup> L'arrivo del nuovo governo, per Ilić, aveva significato un successo per la Jugoslavia, e come conferma riportò che il console francese a Scutari si era congratulato con il delegato jugoslavo per la «vittoria della politica serba» (ivi, p. 134).

<sup>68</sup> AJ, 334 – 4 – 18, p. 136, rapporto di Nastas Ilić.

<sup>69</sup> Ivi, p. 139. La proposta di accordo citata non ha alcun elemento utile a chiarire ulteriormente la sua origine e data di compilazione. Il fatto che sia organicamente legata al rapporto lo conferma il fatto che Ilić vi si riferisca nel rapporto.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> Ivi, p.138.

stato inviato in missione riservata a Tirana come emissario segreto di Pašić<sup>72</sup>. Pare che il suo compito fosse comunicare alla parte albanese il desiderio di Pašić di stabilire una «confederazione», o per meglio dire un'alleanza militare tra i due Paesi<sup>73</sup>.

Intanto, all'inizio del gennaio 1922, si era giunti a dei cambiamenti al Ministero degli Affari Esteri jugoslavo, cambiamenti che, verosimilmente, dovevano rappresentare una discontinuità rispetto alle politiche verso l'Albania intraprese fino a quel momento. Pašić lasciò la conduzione della politica estera a Momčilo Ninčić, mentre Tihomir Popović, venne rimpiazzato. Sembra che l'intera mole degli insuccessi della politica jugoslava verso l'Albania condotta fino a quel momento, soprattutto il fallimento con i Mirditi, fosse stata addossata appunto a Popović. Il nuovo capo della diplomazia jugoslava motivò ai rappresentanti stranieri la sostituzione di Popović proprio per via dei suoi errori nella politica verso l'Albania. Al rappresentante inglese a Belgrado, Alban Young, disse di non avere approvato la politica di Popović di incoraggiare i Mirditi al separatismo, o, per meglio dire, che gli obiettivi serbi venissero realizzati attraverso questa tribù<sup>74</sup>. Ancora più aspramente si espresse nel corso del colloquio con i rappresentanti della missione della Società delle nazioni. Qui disse che la Jugoslavia aveva «condotto verso l'Albania una politica aggressiva per via del contegno intransigente del 'notorio sciovinista' T. Popović»<sup>75</sup>.

Ninčić proseguì la politica realizzata da Pašić, aggiungendo alle richieste già poste a Zogu a fine febbraio 1922 ulteriori condizioni, molto concrete, che riguardavano la sicurezza del confine. In questo modo il nuovo Ministro legò il riconoscimento dell'Albania alla soluzione delle questioni confinarie in accordo con la parte jugoslava, in modo da smentire la propaganda «condotta dal comitato dei fuorilegge kossovani» (o per meglio dire, in modo da cacciarli dall'Albania). Un'altra richiesta riguardava la messa al bando del lavoro propagandistico del comitato bulgaro-macedone e di alcuni suoi leader, che avevano ugualmente asilo in questo Paese<sup>76</sup>. Venne anche chiesto di permettere il rientro in Albania dei Mirditi e di altri albanesi di orientamento projugoslavo<sup>77</sup>. Quest'ultima condizione era comprensibile, dacchè in molti dopo la sconfitta dell'insurrezione avevano trovato rifugio in territorio jugoslavo.

A metà marzo giunse una risposta affermativa da parte di Zog e dell'intero governo albanese<sup>78</sup>. Le conversazioni avevano portato a dei risultati ed era stato raggiunto un accordo «verbale» che era stato «semipubblico-semisegreto» e copriva i principali punti di discussione. Il governo del Regno SHS ricevette da Zog la promessa che avrebbe soppresso l'«azione criminale» in Albania, avrebbe cacciato i comitati bulgari che si trovavano sul territorio albanese e avrebbe pure permesso il ritorno dei Mirditi e degli altri albanesi che erano stati cacciati; era previsto che l'Albania si «apoggiasse»

<sup>72</sup> TNA, F.O, 371, 7331, Albania, 1922, from Eyres (Durazzo) to Marquess Curzon of Kedleston (F.O. London), 21<sup>st</sup> February 1922; D. TODOROVIĆ, *op. cit.*, p. 141.

<sup>73</sup> TNA, F.O, 371, 7331, Albania, 1922, from Eyres (Durazzo) to Marquess Curzon of Kedleston (F.O. London), 21<sup>st</sup> February 1922. Nei documenti disponibili di origine serba non sono disponibili riferimenti a questa missione.

<sup>74</sup> TNA, F.O, 371, 7331, Albania, 1922, from A. Young (Belgrade) to Marquess Curzon of Kedleston (F.O. London), 21<sup>st</sup> March 1922.

<sup>75</sup> SIMPLICIUS, *Политички портрети. Др Момчило Нинчић*, in «Nova Evropa», књ. VII, no. 6, 21. februar 1923, p. 184.

<sup>76</sup> AJ, 334 – 4 – 18, p. 156, Lettera indirizzata a Vukotić a Scutari il 26 febbraio, firmata da Pašić e Ninčić.

<sup>77</sup> AJ, Fondo 310 – Fondo personale di Aleksandra Cincar-Marković, busta 1. In questo fondo si conserva il rapporto incompleto sulla situazione in Albania. Le forma è quella di un rapporto annuale, senza alcun riferimento alla data di compilazione o all'autore.

<sup>78</sup> AJ, 334 – 4 – 18, p. 157, telegramma di Vukotić indirizzato da Scutari l'11 marzo 1922.

politicamente ed economicamente al Regno SHS, «con l'obbligo che ogni concessione di natura economica fatta a ditte straniere in Albania fosse stata prima accordata con il governo regale [jugoslavo]»<sup>79</sup>.

Al pubblico divenne evidente che qualcosa stesse cambiando nei rapporti jugoslavo-albanesi nel momento in cui il quotidiano belgradese *Politika* pubblicò il 29 gennaio gli auguri del Ministro degli Affari Esteri albanese Theofan Stilian (Fan) Noli in occasione del fidanzamento del Re Aleksandar, che erano stati inviati al governo jugoslavo due giorni prima. *Politika* constatò come questo fosse «il primo passo di avvicinamento dell'Albania al nostro Stato»<sup>80</sup>.

Mentre avevano luogo le trattative in Albania, il 25 gennaio di fronte al parlamento jugoslavo Pašić espresse il proposito che la Jugoslavia stabilisse un'unione doganale tra i due paesi, «se l'Albania vuol vivere in pace e armonia con i suoi vicini»<sup>81</sup>. Questa proposta non incontrò il favore degli inglesi, che la consideravano «pericolosa» e in contrasto con il desiderio di tutti i confinanti dell'Albania per la sua indipendenza. Quando questa considerazione venne comunicata al neoministro Ninčić, questi definì la proposta jugoslava tale che solo un'Albania del tutto indipendente avrebbe potuto considerarla<sup>82</sup>.

Il coronamento di tutti gli sforzi fin qui descritti, compiuti da entrambi gli Stati, fu il riconoscimento ufficiale dell'Albania da parte della Serbia. A esso si giunse il 25 marzo<sup>83</sup>, mentre due giorni più tardi il rappresentante jugoslavo presso la Società delle nazioni e Ambasciatore in Svizzera Milutin Jovanović indirizzò una lettera ufficiale di riconoscimento al Segretario generale della Società delle nazioni James Eric Drummond. Ciò venne fatto in forma di risposta alla richiesta albanese, indirizzata alla Società delle nazioni il 19 gennaio, con cui il governo di Tirana cercava l'aiuto dell'organizzazione internazionale affinché questa influisse su Belgrado in modo da accelerare il processo di sistemazione dei rapporti diplomatici tra l'Albania e il Regno SHS<sup>84</sup>. Lo stesso Pašić inviò Ilić a Tirana con il ruolo di incaricato d'affari con atto del 1° aprile<sup>85</sup>. Ilić doveva anticipare Ljubomir Nešić, che avrebbe dovuto più tardi ricoprire il ruolo di Ambasciatore in Albania<sup>86</sup>. Contemporaneamente all'invio di un rappresentante diplomatico jugoslavo a Tirana, Pašić informò il Console a Scutari Vukotić del fatto che l'Albania fosse stata riconosciuta *de jure*<sup>87</sup>. Il Premier jugoslavo avvertì l'omologo albanese Xhafer Bej Ypi della nomina di Ilić a Incaricato d'affari a metà aprile, il che venne recepito a Tirana con soddisfazione, come un segno dell'amicizia jugoslava<sup>88</sup>. La rivista belgradese *Politika* scrisse che «la restaurazione dei rapporti con l'Albania dev'essere salutata con gioia da tutti gli amici dell'ordine e della pace in questo settore meridionale. Perché i rapporti irregolari che sono esistiti tra i nostri Paesi finora sono stati nocivi anche per altri Stati»<sup>89</sup>. In accordo con quanto scritto finora, Ilić entrò nella sua funzione a fine aprile, ma Nešić

<sup>79</sup> Si veda la nota 77.

<sup>80</sup> *Politika*, 29 Gennaio 1922; D. TODORVIĆ, *op. cit.*, p. 141.

<sup>81</sup> Ђ. СТАНКОВИЋ, *Никола Пашић у народној скупштини*, IV, Beograd, Službeni list Srbije, 1998. p. 247.

<sup>82</sup> TNA, F.O, 371, 7331, Albania, 1922, from A. Young (Belgrade) to Marquess Curzon of Kedleston (F.O. London), 21 March 1922.

<sup>83</sup> *Politika*, 26 Marzo 1922; P. MILO, *op. cit.*, p. 149.

<sup>84</sup> TNA, F.O, 371, 7331, Albania, 1922, League of Nations, Geneva, 31<sup>st</sup> March 1922.

<sup>85</sup> AJ, 334 – 156 – 476, dossier Nastas Ilić.

<sup>86</sup> *Politika*, 1 Aprile 1922. Nešić fu il delegato del governo jugoslavo a Scutari nel 1920.

<sup>87</sup> P. MILO, *op. cit.*, p. 149.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> *Politika*, 1 Aprile 1922.

non raggiunse l'Albania. Così Ilić ricoprì il ruolo di Incaricato d'affari per un anno intero, prima di venir destinato ad altra funzione<sup>90</sup>. Dovevano passare alcuni turbolenti anni, prima che, all'inizio del 1925, venisse nominato il primo Ambasciatore in Albania, Branko Lazarević<sup>91</sup>.

Il governo albanese nominò suo rappresentante a Belgrado Ali Rıza Pasha Kolonja<sup>92</sup>. Questo celebre generale e Ambasciatore della Sublime porta in Montenegro nel 1912 era stato un sostenitore del «legame politico» tra l'Albania e il Regno SHS. Nel giugno del 1922 aveva preso parte al matrimonio del Re Aleksandar a Belgrado e in quell'occasione ricevuto il gradimento del governo jugoslavo, come anche l'Ordine di San Sava di primo grado. Sebbene fosse stato temporaneamente nominato membro della delegazione albanese nella Commissione per il confine, al suo posto giunse a Belgrado il 1° settembre il Segretario d'affari Andria Katundi<sup>93</sup>. Kolonja occupò il suo incarico nel dicembre 1922, dal momento che era stato nel frattempo rimosso dalla Commissione con la spiegazione che avesse mostrato un «atteggiamento serbofilo»<sup>94</sup>.

Così, con il riconoscimento dell'indipendenza albanese nel 1922, si conclude la prima fase della politica jugoslava nei confronti di questo Paese confinante, una fase così ricca di conflitti e contraddittorietà. Iniziò un nuovo periodo in cui le aspettative di Belgrado verso l'Albania furono grandi, soprattutto dopo che, nel dicembre 1922, Zog divenne Premier e Ministro degli Affari interni. Gli anni a venire avrebbero però portato nuove sfide per i rapporti bilaterali, soprattutto quando, a partire dalla metà degli anni Venti, l'Italia vi si sarebbe intromessa in maniera più consistente.

---

<sup>90</sup> AJ, 334 – 156 – 476, dossier Nastas Ilić.

<sup>91</sup> С. МИШИЋ, *op cit.*, pp. 78-81.

<sup>92</sup> Ma Ali Rıza Pasha Kolonja, in quanto Ministro della Guerra nel governo albanese, era alla testa della delegazione che nel mese di aprile 1921 aveva alloggiato a Belgrado con l'intento di concludere un accordo amichevole con il governo del Regno SHS attorno al confine, ma senza successo (cfr. O. PEARSON, *Albania and King Zog, Independence, Republic and Monarchy 1908 – 1939*. I, London, 2004. p. 161).

<sup>93</sup> TNA, F.O, 371, 7331, Albania, 1922, from A. Young (Belgrade) to Marquess Curzon of Kedleston (F.O. London), 7<sup>th</sup> September 1922.

<sup>94</sup> AJ, 334 – 4 – 18, p. 196. *Књига виђених Арнаута*. Messaggio su Kolonja scritto nell'autunno 1922.